

Il paradosso della città in contrazione: la disaggregazione urbana come occasione di resilienza

Giada Limongi, Carlo Federico dall’Omo,
Federica Rotondo

Il presente contributo nasce a seguito delle attività di dialogo e confronto sviluppate durante il workshop Younger SIU 2021 “Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali” svolto a Torino il 15 e 16 giugno 2021. Nel guardare al tema del workshop in relazione alle questioni di resilienza e cambiamento climatico, il presente contributo propone alcune riflessioni che ruotano attorno a tre ordini di questioni centrali per il governo del territorio. Il primo fronte di discussione guarda alla comprensione delle dinamiche spaziali di interazione tra i fenomeni di contrazione demografica e di disaggregazione urbana. Un secondo elemento di riflessione si rivolge al riconoscimento di alcuni degli spazi ereditati dall’espansione urbana dello scorso secolo come serbatoi di vulnerabilità rispetto agli effetti della crisi climatica e ambientale e di potenzialità per la trasformazione ed il governo del territorio. L’ultimo fronte di discussione propone il riconoscimento di questi spazi di azione come una occasione di dialogo tra soggetti potenzialmente coinvolti nei processi di trasformazione delle città e del territorio.

#contrazione demografica #disaggregazione urbana #cambiamento climatico

1. Introduzione

L’osservazione di alcune delle principali città italiane mette in luce il paradossale rapporto tra contrazione demografica e disaggregazione del tessuto urbano. Risulta difficile, ma anche necessario, investigare le dinamiche spaziali alla base di tale processo di “metamorfosi” e le

sue possibili conseguenze (Beck, 2016). Il principale obiettivo di questo contributo è quello di interpretare le caratteristiche ed il valore dei luoghi che determinano la disaggregazione urbana, intesi sia come espressione di vulnerabilità delle città, sia come potenziali spazi di attivazione per le strategie di adattamento ai cambiamenti climatici. In relazione alle questioni legate alla crisi climatico-ambientale che interessa le città italiane, il contributo intende ragionare su alcune dinamiche, forme e potenzialità dei lasciti della deindustrializzazione e del progressivo sfaldamento del tessuto urbano. Nel riconoscerne le potenzialità anche come opportunità per affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici e accrescere la resilienza urbana, il contributo delinea alcuni possibili approcci alla questione da parte della disciplina urbanistica.

2. Il paradosso delle città tra contrazione demografica e disaggregazione urbana

I fenomeni demografici influenzano e sono influenzati da dinamiche sociali, economiche e politiche. Interpretare le ricadute spaziali delle dinamiche demografiche e socio-economiche è una delle sfide che storicamente connota la disciplina urbanistica. Le attuali tendenze demografiche italiane mostrano una complessiva riduzione di popolazione, più o meno uniforme tra le regioni, tra le aree urbane e rurali. Tuttavia, associando ai dati demografici quelli riferiti al consumo di suolo, si osserva un paradossale fenomeno di “espansione” urbana in contrapposizione a quello di contrazione demografica (Munafò, 2021; Cassatella e Bonavero, 2021). Inoltre, la crescita urbana dello scorso secolo lascia oggi in eredità un notevole patrimonio materiale fatto di luoghi dismessi e spazi “in attesa”.

Il fenomeno che si registra, da un punto di vista fisico, è quello di un progressivo sfaldamento del tessuto urbano e di un conseguente indebolimento delle connessioni interne – materiali e immateriali - tra gli spazi “in attesa” e il loro contesto. Dai grandi spazi ex-industriali agli scarti dell’espansione orizzontale delle città, dalle aree in attesa di sviluppo ai residui interstiziali delle trasformazioni (Berger, 2006; Gabbianelli, 2017), osserviamo la fenomenologia dal punto di vista della forma, del contesto e del potenziale di riutilizzo (Pagano e Bowman, 2000; Németh e Langhorst, 2014). Lo sfaldamento progressivo del tessuto urbano genera criticità di carattere ecologico-ambientale oltre che socio-economico. A queste si sovrappongono, infine, le vulnerabilità agli impatti degli eventi estremi clima-connesi. Più in generale, la condizione di inutilizzo e/o abbandono degli interstizi urbani mina anche l’efficacia di strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici (Pelling, 2011). Tuttavia, la sfida posta dai cambiamenti climatici si inserisce sì come fenomeno critico, ma anche come occasione per una rilettura del sistema urbano e dei suoi spazi *in-between* (Berger, 2006), non limitata a percepire solo la dimensione critica e conflittuale della metamorfosi urbana. È possibile infatti riconoscere le potenzialità di questo paradossale fenomeno e far leva sugli aspetti che riguardano la capacità dell’intero sistema urbano

di resistere, assorbire, adattarsi, riorganizzarsi, trasformarsi rispetto alle diverse pressioni cui è sottoposto (UN, 2016).

Quanto risulta chiaro, è che la complessità di questo fenomeno richiede una lettura ampia e non limitata a percepire solamente la dimensione critica e conflittuale del nuovo assetto dello spazio urbano. Esso può essere interpretato come occasione per una riorganizzazione delle città e degli strumenti che ne sottendono, da un punto di vista normativo, la trasformazione.

3. Per una fenomenologia della contrazione

La dimensione morfologica e sociale che il paradosso della città in contrazione assume, apre ad una riflessione sul come riconoscere e definire le lacune dei processi di trasformazione (Brandi, 1963). Affrontando con un processo eterotipico il riconoscimento di questi luoghi, riemergono dalla letteratura internazionale le definizioni di *drosscape*, *wastescape*, *terrain vague*, o *vacant space*. Ognuna di queste definizioni, tuttavia, non risulta esaustiva o soddisfacente, in quanto si limita a descrivere prodotti di processi territoriali specifici e non comprende la macro-categoria di sedimenti lasciati dal processo di espansione e trasformazione della città italiana. Questo sforzo di catalogazione e di tassonomia, per non risultare come una mera velleità archivistica, si deve orientare ad un riconoscimento trans-tipologico e quindi intenzionalmente teso ad un processo che trova come sua ultima visione la trasformazione (ulteriore) di questi lacerti. Lo scopo e l'occasione sono le criticità nuove che il progetto per la città si trova ad affrontare in questo tempo. In qualche modo le nuove urgenze stanno stimolando chi progetta a trascendere i generatori progettuali ordinari, e cioè i due a priori del secolo scorso: la gestione del rischio e la soddisfazione economica (Benevolo, 2012). Nel raccontare questi "oggetti di indagine" forse sarebbe possibile impiegare il concetto di *boundary object*, ma questa definizione porterebbe a indagare più il concetto di bordo in sé, piuttosto che quello di elemento urbano.

Il tentativo possibile è quindi quello di raccontare alcuni esempi rappresentativi di quanto si intende come risultato del paradosso della città in contrazione, raccogliendo le diverse esperienze urbane e progettuali di chi indaga all'interno di una sorta di antologia critica. Questi oggetti/spazi, frutto del progressivo abbandono del modello di città industriale, sono distribuiti in quasi tutte le città italiane, ed in particolare in quei contesti più fagocitati dalle tensioni speculative del secolo scorso. Tra questi è possibile riconoscere quei sedimenti che ora accolgono realizzazioni progettuali note - come Fondazione Prada a Milano, il MAXXI di Roma, la Leopolda a Firenze - e oggetti/spazi dimenticati, nascosti dietro provvisorie recinzioni che flebilmente si frappongono tra la tensione al degrado e una natura guerrigliera. Se dei primi è certamente possibile redigere un catalogo - in parte perché spesso gli stessi progettisti si sono con orgoglio fregiati dello slogan #rigenerazione - ed esprimere un giudizio di merito sugli esiti, sulla limpidezza degli intenti e sull'efficacia formale, i secondi giacciono come

campiture impersonali all'interno degli strumenti di programmazione urbana. Proprio questi ultimi sono gli elementi più interessanti in questo ragionamento sul paradosso della contrazione della città e sulla gestione delle nuove criticità, perché si configurano come inconsapevoli serbatoi di speranza per porzioni di città considerate perdute e riserve di inaspettati ecosistemi, che servono, loro malgrado, un paradigma urbano che con scarsi esiti riesce a re-immaginare una sua naturalità. Spesso le discipline e gli approcci teorici che sottendono al progetto hanno tentato di legare tra loro questi lacerti, provando ad identificare modelli progettuali replicabili o approcci di lettura che possano permetterne un automatico riconoscimento.

Sulla base di questi due assi, anche l'armatura normativa e gli strumenti strategici sono stati finalizzati per facilitare la trasformazione e spesso la speculazione in questi contesti (Indovina, 2017). In questa prospettiva, appare quasi facile ripensare queste lacune come gli elementi chiave di un processo di rinnovamento urbano teso più che alla resilienza, ad un effettivo miglioramento delle qualità della vita nella città e nei quartieri. Da un punto di vista operativo, questi spazi con un enorme potenziale latente si configurano come possibili elementi detonanti in quel processo sistemico di gestione dei rischi indotti dal cambiamento climatico. La chiave di lettura quindi per leggere spazialità come quelle presenti a Torino - ma anche a Trieste, Venezia, Genova, Taranto, ed in generale nelle città che hanno visto un progressivo smantellamento delle attività produttive industriali - può essere proprio quella suggerita dal concetto del catastrofismo emancipativo (Beck, 2016). Si tratta infatti di un processo di emancipazione da un modello gestionale-speculativo verso un diverso intendere questi luoghi, riconoscendone la pluridimensionale capacità di essere significativi nella gestione delle criticità urbane e nell'affrontare olisticamente le complessità territoriali.



Figura 1. I luoghi della deindustrializzazione: un esempio. Torino, giugno 2021.
Fonte: Elaborazione degli Autori.

4. Alcuni approcci alla questione: tra vulnerabilità e potenzialità

Anche alla luce delle chiavi di lettura sopra proposte nell'interpretare la città in contrazione in relazione alla questione ambientale e al cambiamento climatico, si aprono alcuni fronti di discussione che guardano, da un lato, alle diverse condizioni di vulnerabilità delle città e, dall'altro, ad alcuni approcci possibili, praticati o da praticare, che colgono alcune potenzialità intrinseche dei luoghi e rivelano alcuni modi possibili di porsi di fronte alla questione. In effetti, nel riconoscimento del potenziale trasformativo di alcuni spazi di azione privilegiata ci pare utile il riferimento al concetto dell'*exaptation*, inteso come la capacità degli organismi nel processo evolutivo di lungo corso di adattare le proprie strutture preesistenti in modo inedito, aprendo a nuove relazioni e funzioni, come reazione alle dinamiche ambientali in atto (Gould e Vrba, 1982). Gli spazi della contrazione, caratterizzati da consistenza e intensità d'uso variabile nel tempo, sono in effetti spazi nati originariamente con usi e funzioni ben definiti che oggi chiedono di essere ripensati, anche alla luce della crisi climatica, nella direzione ad esempio di aprire a nuove e rinnovate vocazioni, intensificare gli usi esistenti, rimodulare le condizioni di accesso. Sono spazi che, alla prova del tempo, manifestano reazioni diversificate anche in risposta agli effetti moltiplicativi del cambiamento climatico.

In questo quadro complesso la pianificazione spaziale e il governo del territorio sono poste di fronte a diversi interrogativi circa la comprensione delle dinamiche in atto, il riconoscimento di alcuni spazi-contesti di azione privilegiata e gli approcci possibili nella definizione di scenari di sviluppo e

di trasformazione futura delle città contemporanee. Un primo approccio lascia che alcuni degli spazi che sono oggetto di ripensamento nella trasformazione delle città vengano inglobati nelle logiche di mercato dominanti in totale assenza di una qualche forma di regolazione o indirizzamento possibile da parte dello stato e delle istituzioni (Gaeta et al., 2018). Tale approccio risponde a esigenze contingenti che limitano notevolmente lo spettro della possibilità di azione e che rispondono a criteri di carattere prettamente tecnico ed economico in modo asettico e senza tenere conto delle condizioni effettive dei diversi contesti urbani. Un secondo approccio procede nella direzione di agire anche attraverso il progetto puntuale degli spazi e delle forme di regolazione degli usi degli stessi entro perimetri di azione ben definiti anche sulla base di previsioni quanto più esaustive e onnicomprensive dei rischi futuri (Bobbio, 1996). Un tale approccio presta un'attenzione meticolosa agli impatti possibili, più o meno diretti, della contrazione demografica in relazione al cambiamento climatico nei diversi contesti urbani e territoriali. Un terzo approccio, infine, si apre alla possibilità di favorire e innescare processi partecipati e incrementali che tengano conto delle condizioni locali e della parziale flessibilità e rimodulazione degli spazi e degli usi nel tempo (Bergevoet e van Tuijl, 2016). Una flessibilità che accolga i bisogni mutevoli e dinamiche della città e che dialoghi con un ampio ventaglio di attori e risorse disponibili e variamente coinvolti nei processi decisionali (Chaffin et al., 2014).



Figura 2. I luoghi della trasformazione: un esempio. Torino, giugno 2021. Fonte: Elaborazione degli Autori.

5. Considerazioni conclusive

L'attuale dibattito sulle dinamiche di trasformazione delle città in contrazione in relazione alla necessità di agire per contrastare gli effetti – ormai tangibili – del cambiamento climatico, ha consentito alcune prime riflessioni attorno a dinamiche, forme e relazioni possibili della disaggregazione urbana. I prodotti di tale fenomeno sono riconosciuti, da un lato, come serbatoi di vulnerabilità spesso estraniati dalle dinamiche sociali ed economiche dei contesti locali e, dall'altro, bacini di opportunità per le città e i territori contemporanei.

Occorre, dunque, ripensare alcuni obiettivi e contenuti degli strumenti di governo del territorio che al momento presentano il limite di considerare questioni come la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico una necessità settoriale e non un prerequisito sistemico. Risiede nell'adattamento, infatti, l'opportunità per ripensare ed innovare gli strumenti di governo del territorio e sfruttare efficacemente quanto la dinamica di contrazione/sfaldamento sta rendendo disponibile.

Riferimenti bibliografici

- Beck, U. (2016), *The metamorphosis of the world: How climate change is transforming our concept of the world*. John Wiley & Sons.
- Benevolo L. (2012), *Il tracollo dell'urbanistica italiana*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Berger A. (2006) *Drosscape: wasting land urban America*. Princeton Architectural Press.
- Bergevoet T., van Tuijl M. (2016), *The Flexible city: sustainable solutions for a Europe in transition*. NAI Publishers, Rotterdam.
- Brandi C. (1963), *Teoria del restauro*. Ed. di storia e letteratura.
- Bobbio L. (1996), *La democrazia non abita a Gordio: Studio sui processi decisionali politico-amministrativi*. Angeli.
- Cassatella C., Bonaverò F. (2021), "Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Una prospettiva urbanistica", in Cassatella C. (a cura di) *Downscaling, rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti*. Plenum Publisher, Torino.
- Chaffin B. C., Gosnell H., Cosens B. A. (2014), "A decade of adaptive governance scholarship: synthesis and future directions" in *Ecology and Society*, 19(3): 56.
- Gabbianelli A. (2017), *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*. GotoECO.
- Gaeta, L., Janin Rivolin, U., & Mazza, L. (2018), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*. CittàStudi.
- Gould S. J., Vrba E. (1982), Exaptation-a missing term in the science of form. *Paleobiology* 8:4-15.
- Indovina F. (2017), *Ordine e disordine nella città contemporanea*. FrancoAngeli.
- Munafò M. (a cura di, 2021), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Edizione 2021. Report SNPA 22/21.
- Németh J., Langhorst J. (2014), "Rethinking urban transformation: Temporary uses for vacant land" in *Cities*, n. 40, pp. 143-150.
- Pagano M. A., Bowman A. O. M. (2000), *Vacant land in cities: An urban resource*.

Washington, DC: Brookings Institution, Center on Urban and Metropolitan Policy.

Pelling M. (2011), "The Vulnerability of Cities to Disasters and Climate Change: A Conceptual Framework", in: Brauch H. (a cura di) *Coping with Global Environmental Change, Disasters and Security. Hexagon Series on Human and Environmental Security and Peace*, vol 5. Springer, Berlin, Heidelberg.

UN (2016), Report of the open-ended intergovernmental expert working group on indicators and terminology relating to disaster risk reduction. Seventy-first session Agenda item 19 (c) Sustainable development: disaster risk reduction, General Assembly Distr.: General, 1 December 2016.

Attribuzioni

Il presente lavoro è frutto di una riflessione comune degli autori. La redazione del paragrafo 2 è da attribuirsi a Giada Limongi, la redazione del paragrafo 3 è da attribuirsi a Carlo Federico dall'Omo, la redazione del paragrafo 4 è da attribuirsi a Federica Rotondo. L'introduzione e la conclusione sono da attribuirsi a tutti e tre gli autori.